

Se le immagini nascono dalle mani

Come le idee dei bambini diventano film

Intervista a Vinz Beschi

Artista multimediale

a cura di Andrea Mori

Progettista atelierista e formatore

Come esperto è stato coinvolto durante l'anno scolastico 2024-2025 nei progetti "Lingue Madri" e "Cose, case, città" realizzati rispettivamente presso la scuola dell'infanzia dell'I.C. Balilla-Imbriani di Bari e nella scuola dell'infanzia paritaria Cresciamo Insieme a Mesagne in cui ha proposto e realizzato atelier sulla tecnica della stop-motion con bambini e bambine di 3 anni e con gruppi misti di bambini e genitori utilizzando il pongo un tipo di plastilina prodotta in Italia con ingredienti vegetali, atossici e che non secca mai, per formare personaggi umani e animali. Gli abbiamo chiesto di parlarci del suo lavoro e di questa esperienza.

Da molti anni lavori nell'ambito dell'animazione audiovisiva incontrando bambini/e e ragazzi di varie età e in vari contesti: scuole, ospedali, carceri ecc. Ci racconti che cosa ti spinge a sperimentare in questi ambiti e quali risposte e stimoli raccogli?

Quello che mi spinge, ancora oggi, è la curiosità. Ogni volta che entro in un'aula scolastica, in un reparto d'ospedale o in un contesto "difficile", sen-

to di aprire una porta su un mondo nuovo. Ogni gruppo porta storie, emozioni, energie uniche. La stop motion diventa un pretesto per farle emergere, un linguaggio che permette di rallentare, osservare, toccare, trasformare.

Mi piace pensare ai laboratori come a piccole officine di vita: si collabora, si aspetta il proprio turno, l'errore diventa parte del processo creativo. Io stesso imparo a spostare lo sguardo e a lasciare che siano le idee dei bambini a guidare la narrazione. Le risposte che ricevo sono spesso sorprendenti: chi parla poco ma si esprime attraverso un personaggio; chi trasforma la rabbia in poesia visiva; un gruppo che riesce a ridere insieme nonostante il contesto. Questo mi conferma che il mio lavoro non è solo "insegnare una tecnica", ma creare spazi di libertà, espressione e relazione.

Puoi raccontarci le tue esperienze svolte con bambini delle scuole dell'infanzia?

Negli anni ho avuto la fortuna di lavorare con tantissime scuole dell'infanzia, soprattutto con bambini e bambine di 5 anni. In generale, quello che



Vincenzo-Vinz Beschi

Si occupa da molti anni di comunicazione audiovisiva e arti applicate, con particolare attenzione al mondo dell'infanzia. Direttore artistico e responsabile dei laboratori dell'associazione Avisco ETS, insegna Didattica della multimedialità e Multimedialità dei beni culturali nel Dipartimento di comunicazione e didattica dell'arte alla Accademia Santa Giulia di Brescia.

mi affascina di più è la naturalezza con cui i piccoli si avvicinano alla tecnica della stop motion: non hanno paura di sperimentare, non si preoccupano della precisione assoluta, ma vivono il processo come un gioco, lasciando che siano le loro idee a guidare le storie.

Un esempio particolarmente significativo è la collaborazione con la scuola dell'infanzia "Carini" di Botticino Sera, un paese in provincia di Brescia, iniziata nel 2002 e ancora attiva oggi. Con loro ogni anno realizziamo quattro cortometraggi, e ormai siamo arrivati quasi a quota cento. Questa continuità è preziosa perché permette di costruire un percorso condiviso che coinvolge, nel tempo, generazioni diverse di bambini, insegnanti e famiglie, creando un vero patrimonio di storie collettive.

Esperienze più recenti, come quelle a Bari e Mesagne, mi hanno fatto scoprire che è possibile lavorare anche con i bambini di 3 anni, seppur con tempi e modalità diversi. La loro meraviglia di fronte al movimento creato fotogramma dopo fotogramma è una delle immagini più belle che porto con me.

Per me la stop motion nella scuola dell'infanzia è, quindi, soprattutto questo: un'occasione per dare

forma all'immaginazione e per sperimentare, già da piccolissimi, la collaborazione, l'attesa e la gioia di vedere le proprie idee diventare film.

Tu utilizzi molto, come detto, nelle tue attività la tecnica denominata "stop motion" che è un po' quella che sta alla base delle produzioni di corti di animazione. Ci descrivi come funziona e quali sono, a tuo parere, le caratteristiche che la fanno preferire ad altre nel lavoro ludico-educativo, creativo e artistico con i bambini?

La stop motion è una tecnica affascinante perché nasce da un gesto semplicissimo: spostare un oggetto un pochino alla volta e scattare una foto per ogni movimento. Poi, mettendo in sequenza le immagini, l'oggetto prende vita e sembra muoversi da solo. È come svelare un piccolo trucco di magia, e i bambini ne restano incantati.

Dal punto di vista educativo, la preferisco ad altre tecniche perché è molto concreta e "a misura di mano": si lavora con materiali reali, si costruiscono personaggi, si manipolano oggetti. Questo coinvolge il corpo e i sensi, oltre che la mente, e per-

mette ai bambini di sperimentare il passaggio dal pensiero all'azione, dalla fantasia alla realtà.

C'è poi un altro aspetto che trovo prezioso: la stop motion educa al tempo. Ogni movimento richiede calma, attenzione e collaborazione: per animare anche solo pochi secondi bisogna lavorare insieme, rispettare i turni, osservare i dettagli. Questo trasforma il laboratorio in un'esperienza di cooperazione e di ascolto reciproco.

Infine, la stop motion è inclusiva: non serve saper disegnare bene o avere abilità particolari per partecipare. Ognuno può contribuire con le proprie idee, con le mani, con la voce, ed è bellissimo vedere come anche chi di solito è più timido trova un modo per esprimersi.

Un problema che assilla il mondo della scuola dell'infanzia sono le limitate risorse di cui dispone per realizzare attività laboratoriali. Di contro, spesso tu hai affermato che la stop motion è una tecnica democratica, ovvero che può essere agita da tutti, e che non ha bisogno di impegnare costi elevati e può utilizzare anche il riciclo e il riuso di materiali di scarto e quotidiani. Ma come si impara a fare stop motion? Quali sono le attrezzature, i materiali, le competenze tecniche e il tipo di formazione che servono per poterla realizzare?

Questa è una delle cose che più amo della stop motion: oggi è una tecnica "democratica", davvero alla portata di tutti. Grazie alla tecnologia, è possibile realizzare un film d'animazione di qualità quasi a costo zero: basta uno smartphone o un tablet di ultima generazione, una luce, un piccolo supporto per tenere ferma la camera e una app gratuita per scattare i fotogrammi – ad esempio "Stop Motion Studio", semplice da usare anche con i bambini. Il resto è creatività, manualità e voglia di sperimentare. Se penso a quando ho iniziato, più di quarant'anni fa, mi sembra incredibile: usavo la pellicola, la cinepresa, la moviola, il proiettore... un'attrezzatura complessa e costosa, che richiedeva spazi e tempi lunghi. Dopo le riprese bisognava aspettare lo sviluppo della pellicola e non c'era modo di vedere subito il risultato. Oggi, invece, bambini e ragazzi possono controllare all'istante ciò che hanno fat-

to, rivederlo, correggere un movimento, rifare una scena. Questo rende il processo più dinamico, accessibile e soprattutto più inclusivo.

Un altro aspetto che caratterizza il mio lavoro è la centralità delle mani: nei miei laboratori privilegio sempre la realizzazione di animazioni in cui bambini e ragazzi costruiscono personaggi, sfondi e oggetti con materiali semplici – pongo, cartoncini, stoffe, oggetti di recupero – perché credo che il fare con le mani sia parte integrante dell'apprendimento. Solo dopo entra in gioco la tecnologia, che diventa lo strumento per dare vita a ciò che è stato creato, non il punto di partenza.

Dal punto di vista delle competenze tecniche, non serve essere cineasti: la cosa più importante è avere curiosità e voglia di sperimentare. Si impara facendo, passo dopo passo. Certo, un minimo di formazione può aiutare – ci sono corsi, tutorial, manuali – ma il vero apprendimento avviene provando, osservando e migliorando insieme.

Credo che il più grande investimento oggi non sia economico, ma di tempo e attenzione: imparare a rallentare, osservare i dettagli, avere pazienza. È un esercizio che educa i bambini (e anche gli adulti!) a vivere il tempo in modo diverso, a scoprire la bellezza del processo e la soddisfazione di vedere il movimento nascere dalle proprie mani.

Ci puoi indicare alcuni testi o alcuni siti per approfondire, da parte di chi opera nella scuola dell'infanzia, la conoscenza sulle tecniche di animazione audiovisiva o i programmi di animazione più efficaci e facili da usare?

Alcune risorse in italiano che consiglio sono:

- Stefano Bessoni, "Workshop di stop motion" (Primo e Secondo livello, Logos) – guida pratica passo passo.
- "Crea il tuo cartone animato" (Terre di Mezzo) – ottimo per iniziare con attività semplici e materiali poveri.
- Pietro Grandi, "Visivamente. Atlante delle immagini in movimento" (Quinto Quarto) – inquadramento culturale del linguaggio audiovisivo.

Per la pratica digitale, invece:

- Stop Motion Studio – app intuitiva con manuali e tutorial anche in italiano.

- Playlist e canali YouTube di progetti d'autore (ad esempio "Animanimals" e "Log Jam") per visioni brevi e di qualità.

Uno degli obiettivi dei progetti "Lingue Madri" e "Cose, Case, Città" è stato anche quello di mostrare e fornire delle informazioni a educatrici e genitori in merito alla conoscenza di "corti" di animazione d'autore, con spiccate caratteristiche qualitative sia di contenuto che tecnico-artistico da vedere insieme ai bambini per educarsi a una cultura dell'immagine alternativa a quella "mainstream". Ce ne sono alcuni che ritieni più significativi che possono essere visti attraverso la rete internet?

Uno degli aspetti a cui tengo molto nei progetti come "Lingue Madri" e "Cose, Case, Città" è offrire a insegnanti e genitori una piccola "biblioteca di immagini" alternativa ai prodotti mainstream, che aiuti bambini e adulti a sviluppare uno sguardo critico e curioso. Nel tempo ho costruito una playlist di corti d'autore di altissima qualità, sia per contenuto che per stile, tutti reperibili online e adatti anche ai più piccoli.

Ecco alcuni dei miei preferiti:

- "La bici dell'elefante" di Olesya Shchukina - un piccolo gioiello sulla determinazione e il desiderio.
- "Joy and Heron" di Passion Pictures - sulla compassione e il prendersi cura dell'altro.
- "Pennuti spennati" di Ralph Eggleston - un classico Pixar che parla di accettazione delle differenze con ironia.
- "Pip" di Bruno Simões - tenerissimo racconto sul coraggio e la resilienza.
- "Tesoro in bottiglia" - Pikmin Short di Shigeru Miyamoto - sull'ingegno e la collaborazione.
- "Log Jam" di Aleksey Alekseev e Animanimals di Julia Ocker - serie brevi, senza dialoghi, umoristiche e adatte a tutte le età.
- "Mia mamma è un aeroplano" e "Fiocco di neve" - due poesie animate che parlano di affetto e meraviglia.

Accanto a questi, propongo spesso anche i film realizzati nei laboratori Avisco: "Le mutande di Orso Bianco", "Alice cascherina", "Mal di pancia calabro-

ne", "I contrari" e tanti altri. Sono corti nati dalle mani dei bambini, con la loro fantasia, e per questo parlano in un linguaggio che i loro coetanei riconoscono immediatamente.

Negli ultimi anni ho aggiunto alla mia lista anche alcuni corti disponibili sulle piattaforme dei festival di cinema d'animazione (ad esempio, canali YouTube di Animac e Annecy Festival), che spesso condividono film selezionati. Questo permette a insegnanti e famiglie di avere sempre nuovo materiale di qualità, stimolante e visivamente ricco. Credo che vedere insieme questi film sia un'occasione preziosa non solo per divertirsi, ma per educarsi a un immaginario visivo più vario, poetico e attento, capace di aprire dialoghi e riflessioni su emozioni, relazioni, diritti, differenze.

Entrando nel merito dei progetti "Lingue Madri" e "Cose, Case, Città" in relazione al percorso educativo che hai proposto nelle sessioni di laboratorio con i bambini di 3 anni, quali sono gli elementi di forza che hai osservato nel processo e che ti hanno maggiormente colpito?

Entrambi i progetti, pur nella differenza dei contesti territoriali e educativi in cui si sono svolti e dei contenuti che li caratterizzavano, hanno mostrato una forte partecipazione da parte di tutti gli attori coinvolti: bambini, genitori e insegnanti. I laboratori di stop motion con bambini di tre anni hanno rivelato, in me per primo che non avevo ancora avuto modo di sperimentare tale tecnica con bambini così piccoli, una loro sorprendente capacità nel gestire efficacemente strumenti e narrazione visiva, confermando che anche i più piccoli possono approcciarsi in modo intuitivo e creativo al linguaggio audiovisivo a patto che l'esperienza resti e venga percepita come esperienza di gioco. Altro punto di forza sono stati gli incontri con i genitori dei bambini che hanno permesso da un lato un dialogo aperto e partecipato con loro sul tema del digitale, le problematiche inerenti l'uso o meno dei vari devices sin dai primi anni di età dei bambini e sulla fruizione dei prodotti di animazione che vengono proposti sui canali tv o sulle piattaforme online e un confronto costruttivo tra esperienze familiari e

strategie educative e dall'altro il loro coinvolgimento nei momenti laboratoriali congiunti genitori-figli che hanno rappresentato un momento potente di relazione e di scoperta condivisa.

Rispetto all'utilizzo della tecnica della stop motion sperimentata nei progetti realizzati a Bari e Mesagne, secondo te, quali elementi di miglioramento potrebbero essere introdotti per la realizzazione di progettazioni future con bambini della fascia 3-6 anni?

La cosa che ho notato nel corso dell'esperienza è che alcuni genitori hanno mostrato inizialmente una certa inibizione nell'approccio creativo, segno che, in progettazioni future, potrebbe essere utile prevedere un momento iniziale dedicato allo "scioglimento" emotivo, per facilitare un coinvolgimento più spontaneo. Inoltre, per ampliare l'impatto dell'iniziativa, sarebbe auspicabile consolidare esperienze come queste, rendendole parte integrante e strutturata dell'offerta formativa delle scuole dell'infanzia. Il valore dell'incontro intergenerazionale e l'efficacia dei linguaggi artistici meritano di trovare continuità e riconoscimento stabile nel tempo scolastico.

Nell'evolversi delle azioni che hanno caratterizzato il tuo setting di lavoro, quali sono stati – se ci sono stati – secondo il tuo punto di vista i passaggi di apprendimento trasformativo dei partecipanti, e di tutti gli attori coinvolti, te compreso?

Penso che, prendendo in esame non solo le mie attività laboratoriali ma credo di poter estendere la mia riflessione anche su quelle che hanno coinvolto anche i colleghi Ahmed Ben Nessib e Roberto Paganelli che si sono alternati con me nelle varie sessioni ludico-didattiche, si sono evidenziati diversi passaggi di apprendimento che hanno testimoniato segni di una significativa potenzialità di acquisizione di skills e competenze da parte dei vari attori chiamati in gioco nei progetti. In particolare, è emersa una sorprendente capacità da

parte dei bambini, pur così piccoli, di "trasformare" un tempo di apprendimento in qualcosa di attivo, fluido e dialogico, adattandosi con naturalezza alla presenza di nuove persone e all'uso di strumenti tecnologici non familiari. Questo ha messo in luce una loro competenza implicita nell'entrare in relazione con ciò che è nuovo, attivando processi cognitivi, affettivi e relazionali in modo immediato. L'incontro con il linguaggio dell'animazione ha permesso di passare da una dimensione osservativa a una dimensione generativa, dove ciascun partecipante ha potuto "mettere in forma" pensieri, emozioni e intuizioni. Anche per molti genitori e insegnanti si è trattato di un'esperienza trasformativa: alcuni adulti hanno sperimentato una temporanea destabilizzazione rispetto al loro ruolo educativo, trovandosi invece a lasciarsi guidare dai bambini, ad apprendere da loro, e a ri-scoprire la leggerezza del fare insieme, in un ambiente non giudicante.

Rispetto alla tua storia professionale, e rispetto a questa esperienza in particolare, quali correlazioni hai osservato tra l'utilizzo dei linguaggi artistici e la promozione di life skills nei bambini e nelle bambine (attenzione, pensiero creativo, capacità espressive, capacità di lavoro in gruppo, capacità cooperative ecc.).

L'uso del cinema d'animazione come pratica partecipativa ha contribuito in modo significativo allo sviluppo delle life skills nei bambini: attenzione, creatività, capacità di comunicazione non verbale e cooperazione sono emerse in modo naturale durante i laboratori. I piccoli partecipanti, pur avendo solo tre anni, hanno dimostrato una sorprendente disponibilità a lavorare in gruppo, ad ascoltare e ad attendere il proprio turno, mettendo in atto comportamenti che rivelano competenze sociali già in formazione.

I laboratori genitori-figli hanno inoltre rafforzato il senso di appartenenza, empatia e collaborazione tra generazioni. Il confronto creativo tra adulti e bambini ha creato una dinamica di scambio reciproco, in cui i ruoli si sono fluidificati: i genitori si sono lasciati guidare dai figli, i figli hanno valorizzato la presenza dei genitori, e il processo creativo ha fatto da ponte tra le due generazioni.

Quanto è importante l'uso della stop motion per promuovere nei bambini – e non solo – stupore e meraviglia?

Nonostante bambine e bambini siano ormai abituati a vedere immagini digitali sempre più sorprendenti e complesse, anche in questa occasione si è confermato con forza uno degli elementi più potenti del fare cinema d'animazione: la capacità di stupire chi lo fa. Il momento in cui un personaggio, modellato con le proprie mani – nel nostro caso con la plastilina Pongo – prende vita sullo schermo attraverso la tecnica della stop motion, genera una reazione di meraviglia autentica. È una magia che non si consuma mai, anche se l'animazione è semplice o tecnicamente "povera": vedere la propria creazione muoversi, esistere, comunicare, restituisce un senso di potere creativo che è educativo in sé.

Quali pensi debbano essere le condizioni per cui le tecniche di animazione audiovisiva potrebbero essere inserite e integrate nei curricula didattici della scuola dell'infanzia?

Ritengo che per l'inserimento stabile dell'animazione audiovisiva e cinematografica nei curricula della scuola dell'infanzia siano necessari anzitutto tempi distesi e spazi adeguati. L'animazione richiede lentezza, concentrazione, collaborazione: non può essere ridotta a un "lavoretto veloce". È importante che le scuole possano prevedere momenti laboratoriali in cui i bambini abbiano la possibilità di fare esperienza concreta, di manipolare materiali, di sperimentare con calma.

Serve anche una formazione specifica per insegnanti e educatori: non tanto per trasformarli in tecnici dell'animazione, ma per renderli consapevoli delle potenzialità pedagogiche di questo linguaggio. Saper progettare un laboratorio, alterare i ruoli, valorizzare le competenze di ciascun bambino è fondamentale per far sì che tutti si sentano partecipi e nessuno resti escluso.

Un'altra condizione importante è la semplicità degli strumenti: oggi le tecnologie ci aiutano molto,

ma vanno scelte in modo che non diventino un ostacolo. Bastano tablet o smartphone, una app intuitiva e materiali poveri, meglio se di recupero. La tecnologia deve restare al servizio della manualità e della creatività, non sostituirla.

Infine, credo che sia importante che l'animazione sia vista non come una "materia a parte", ma come un linguaggio trasversale, capace di dialogare con la narrazione, l'educazione all'immagine, la musica, l'espressione corporea. Solo così diventa un vero strumento per educare allo sguardo, alla collaborazione e alla fantasia.

Per concludere, se tu volessi sintetizzare in cinque parole l'esperienza che hai vissuto nei progetti realizzati a Bari e Mesagne quali sceglieresti e perché?

Direi, senza stabilire un ordine di importanza: *relazione, gioco, narrazione visiva, trasformazione, creatività condivisa.*

- *Relazione*, perché il cinema d'animazione nasce sempre dall'incontro: tra bambini, insegnanti, idee, materiali. È un lavoro di gruppo in cui ogni gesto ha valore e dove il risultato è frutto della collaborazione di tutti.
- *Gioco*, in quanto il laboratorio è prima di tutto uno spazio ludico, dove si sperimenta, si inventa, si ride. Il gioco diventa il motore dell'apprendimento e trasforma la tecnica in un'avventura.
- *Narrazione visiva* perché attraverso le immagini i bambini raccontano il mondo, le loro emozioni e le loro fantasie. La stop motion è una forma di racconto potente, che non ha bisogno di grandi parole per essere compresa.
- *Trasformazione* perché ciò che nasce da un foglio, da un pezzo di pongo o da un oggetto di recupero si anima, cambia forma, prende vita. E insieme ai materiali, si trasformano anche i bambini, che scoprono nuove capacità e nuove prospettive.
- *Creatività condivisa* in quanto ogni film è il risultato di una somma di idee, gesti, intuizioni. È la prova che l'immaginazione, quando è messa in comune, diventa più ricca e sorprendente di quanto avremmo mai immaginato da soli.